

Segue dalla prima

Un attimo di meditazione si impone!

Nessuna anticipazione o interpretazione, invece, sulle responsabilità dirette o indirette di quanto è accaduto venerdì e sabato a Genova. C'è una quantità enorme di documenti e testimonianze che saranno valutate da chi deve dire, oggettivamente e coscientemente, cosa è accaduto ad una Città ridotta a fortillio e a centinaia di migliaia di persone venute da tutto il mondo a contestare un Vertice che non ha detto e non potrà più dire nulla se si ripresenterà ancora con lo stesso pletorico apparato e lo stesso anacronistico cerimoniale e le stesse proposte ormai decisamente superate dalla storia dell'umanità che ha accelerato l'evoluzione dei tempi.

Il G8 non può diventare il padrone del mondo governandolo con le leve dell'economia e della finanza. Ovviamente nelle centinaia di migliaia di persone venute da tre continenti non includiamo i violenti di professione e ideologicamente guidati dall'odio, che non possono essere giustificati in nessun modo soprattutto perché contribuiscono anche a delegittimare l'operato di chi si impegna per i

# Le briciole del G8 non bastano più

*C'è una sola legittima difesa per l'Occidente: un gigantesco piano di aiuti per i più miseri*

CORNELIO VALETTA

deboli e incassa per colpa loro, valutazioni non vere e paga un prezzo ingiusto. Il G8 come si è presentato a Genova non ha più credibilità perché la parabola evangelica del «ricco Epulone e del povero Lazzaro che, coperto di piaghe, attende le briciole che cadono dalla mensa dei banchettanti, ospiti del ricco vestito di porpora e di bisso», ha davanti a sé tempi nuovi che corrono veloci.

Non siamo ancora alla richiesta di un posto a tavola ma le briciole non basteranno più. Ed a capire che i tempi sono cambiati non sono soltanto i più miseri dell'umanità e quelli che operano per portare loro aiuto ma anche qualcuno di quelli che siedono alla tavola sontuosamente imbandita, ma che sperano sia ancora possibile trovare mezze misure dilazionatrici basate su una suggestiva «internazionale compassionevole» di ermetica interpretazione, o

sulla promessa che «l'anno prossimo in Canada, cioè tra un anno, sarà presentato un piano a favore della salute dei più poveri del mondo».

E per un anno per migliorare la sorte di tanti bambini e di tante donne e di tanti uomini non basterà, se non a umiliarli ancora di più, l'elemosina di un miliardo e duecento milioni di dollari, annunciata senza capire che la dimensione costituisce un'offesa. Circa la parziale riduzione dei debiti ai paesi poveri, che non li possono pagare, non mi pare possa costituire un sollievo o un aiuto alle loro necessità presenti e future: può apparire un bel gesto ma siamo di nuovo di

fronte ad un atto formale mentre c'è necessità di atti concreti e urgenti. Non penso sia giunto il momento che il G8 allarghi o allunghi il tavolo al fine di aggiungere qualche posto dove i nuovi invitati (scelti come?) si presenterebbero a elemosinare l'elenco delle tante necessità.

Penso che l'iniziativa deve essere presa da chi ha i mezzi ed il potere per organizzare un piano di aiuto ai miliardi di persone che vivono con un dollaro o due dollari al giorno. Non dovrebbe essere tanto difficile capire l'urgenza di questo provvedi-

mento ai tanti che possono permettersi di spendere 100 dollari ogni giorno dell'anno e tutti sanno che il numero di questi negli 8 Paesi del G8 è grande.

In un mondo mediatico dove le voci e le figure si trasmettono in tempo reale e raggiungono ogni più remoto angolo della Terra non è più possibile pensare che la differenza tra chi ha sempre di più (sino alla sconcezza della dimensione) e chi ha sempre di meno (sino al limite della morte per inedia o per malattie) possa, senza reazioni non valutabili, essere sopportata a lungo.

Se vogliamo usare un termine che corre molto in queste ore e parlare di legittima difesa a me pare che i popoli ricchi, per il medio termine di tempo a venire, debbano pensare alla propria legittima difesa in un modo solo: preparare con urgenza e nelle giuste dimensioni un grande, immenso piano di aiuti per i miseri del mondo che sono miliardi: se i popoli ricchi sono

intelligenti capiranno che il piano di aiuti per i più miseri diventa un piano di sopravvivenza per sé stessi, cioè per noi popoli privilegiati. Nel mondo i confini sono sempre meno significativi e le distanze si raccorciano ogni giorno e quello che oggi appare impossibile diventerà realtà entro pochissimo tempo.

Il primo provvedimento che si dovrebbe affrontare riguarda la salute di questi popoli dove l'AIDS, la tubercolosi, la dissenteria, la lebbra e altre malattie possono essere combattute sollecitamente con l'ausilio di medicinali che possono essere prodotti, trasportati e somministrati velocemente.

Se il G8 vuole dare una dimostrazione di avere capito cosa deve fare per i più miseri del mondo, cominci da subito, non aspetti il Canada, a dare corpo e realtà a questo disegno di grande umanità. Tutti sanno che i governi delle nazioni del G8 detengono gran parte del potere negli organismi economici e finanziari di importanza mondiale; se di fronte a milioni di bambini e di miseri che muoiono per inedia o per malattie si vuole veramente dare dimostrazione di solidarietà, direi di pietà, questo è un atto dovuto.

Sagome di Fulvio Abbate

## UNA FICTION SULLA DECIMA MAS?

Qui si parla di storia, di fiction, di fascismo. Sarà vero o si tratta di una invenzione, anzi, di una voce messa in giro ad arte dai nemici della verità per confondere le idee e diffamare il servizio pubblico? Le cose stanno comunque in questi termini: l'altro giorno, mentre me ne stavo in giro, ho incontrato un signore distinto, un tipo che conosco appena, ma, se ho capito bene, si occupa di produzioni televisive e cinematografiche. Costui, forse al corrente del mio lavoro di tiratore scelto su queste pagine, mi prende da parte e sputa l'osso esattamente così: "La vuoi sapere una cosa?" Sulle prime non capisco dove il tipo distinto voglia arrivare, ma per gentilezza dico di sì, certo, come no, sono tutto orecchie. E lui, il distinto signore, vuota il sacco: "Tu non ci crederai, ma quelli della fiction stanno preparando un bel progetto, una roba davvero interessante...". Mi tiene sulle spine, centellina le parole, il tipo che la sa tutta. Poi, finalmente, sputa davvero l'osso: "Sì, una fiction sulla Decima Mas". Mi sembra una battuta e rido, ma lui

aggiunge: "No, no, c'è poco da scherzare, si tratterà di una cosa in due puntate, anzi, prima e seconda parte, come in un grande affresco".

Ci penso un attimo, e poi farglielo fra me e me qualcosa del genere: "Ma in fondo quelli della Decima Mas non erano proprio fascisti fascisti, erano un corpo scelto...". Insomma, sto cercando di esorcizzare la cosa, prendendo in prestito alcuni argomenti che, in tempi di revisionismo, hanno, evidentemente, fatto breccia anche su di me, antifascista da sempre. Per un attimo, come in un miraggio o forse in un incubo, mi appare anche la faccia severa di Violante che spezza una lancia in favore dei "ragazzi della repubblica sociale", va da sé che l'apparizione dell'ex presidente della Camera ha come colonna sonora un brano recente di De Gregori, "Il cuoco di Salò". Per farla breve, non riesco a ragionare più di tanto sulla soffiata che ho appena ricevuto.

Ma sarà vero? "Sì, che è vero," mi ripete il tipo distinto e, quanto ai miei dubbi, aggiun-

ge: "C'è poco da sostenere che i cattivi erano quelli delle Brigate Nere, della Muti, della GNR, mentre "la Decima" no. Se fossero state davvero soltanto truppe da incursione marina non te li sarei mica trovati in città. Già, che ci facevano a Milano nel 1944 e nel 1945, a Milano mica c'è il mare...". Mi dice così, il signore distinto, e il suo ragionamento non fa una grinza. Non resta che aspettare, non resta che tenere d'occhio i palinsesti futuri. Se son rose, in questo caso fioriranno in bocca a un teschio, esattamente come nel simbolo che la Decima teneva al braccio.

In serata, ripensando a questa storia mi viene voglia di chiamare il mio amico Riccardo Garrone, lui che da ragazzo militò davvero nella Decima, lo raggiungo al telefono a Catania, mi dice di non saperne nulla, parliamo piuttosto della lava, per scherzo gli dico che se la notizia dovesse essere vera, a lui, come minimo, dovrebbero offrire la parte di Junio Valerio Borghese. Ridiamo. Alla fine vado a letto forte di una convinzione: mi sa che alla fine il ruolo del principe nero la daranno a Gabriel Garko. O forse, ora che ci penso, spetta di diritto a Luca Barbareschi.

Diteci che è solo un sogno.

Maramotti



segue dalla prima

## Trust e antitrust

Anche se per un momento si potesse accettare che una istituzione delibere sulle eventuali intenzioni di abuso, il che equivale a condannare i delinquenti potenziali senza nemmeno consultare gli studi di Lombroso, non si vede come la semplice dimensione di un'impresa possa costituire motivo di intervento regolatorio.

Il commissario Mario Monti ha fatto su questo approccio innovativo e proibita una fusione non perché questa possa danneggiare i consumatori, ma perché un'impresa, diventando troppo competitiva, potrebbe mettere in difficoltà altre imprese, in altre parole potrebbe col tempo diventare troppo grande e magari abusare di questa dimensione.

Insomma gli Europei hanno affidato a organismi regolatori non eletti democraticamente la funzione di prevenzione che normalmente viene svolta dalle norme etiche e dai valori morali.

David Freedman

segue dalla prima

## Il club dei ricchi

Abbiamo potuto verificare quanto è accaduto a Seattle, a Praga, a Nizza, in Canada e più recentemente a Goteborg, dove George W. Bush ha dato prova del suo goffo stile.

O in questi giorni a Genova, nell'incontro "puro e candido" del G-7 o G-8, in cui il "direttorio dei ricchi" si è riunito - così ci hanno detto - per trattare ciò che ci conviene e ci riguarda: la povertà, le grandi epidemie, l'ambiente, la disuguaglianza. Sarà come dicono?

Si sono riuniti - si noti bene - non senza aver adottato eccezionali misure di sicurezza, una sicurezza che non ha potuto evitare la presenza della morte in questa bella città nel golfo azzurro profondo del mar Tirreno.

Si direbbe che una sorta di paura ha contagiato il "direttorio dei paesi ricchi", il quale sa che deve riunirsi in proprietà riservate e sotto l'estrema vigilanza poliziesca affinché le sue elucubrazioni possano esserci di utilità.

E tutto per il bene dei poveri, che continuano a non capire gli eccessi della globalizzazione, quando è certo che ogni volta ci sono meno ricchi (e più, molti più poveri), giacché nella nuova economia di "club" le grandi fortune si concentrano sempre di più in meno mani.

Il G-7, che per un gesto condiscendente di simpatia verso un paese povero, la Russia, è divenuto G-8, pretende, senza dirlo, di emarginare le Nazioni Unite, nel cui Consiglio di sicurezza si siedono permanentemente paesi poveri come Cina e Russia, con il diritto di veto.

Il veto, quest'anticaglia che durante la guerra fredda fu una misura responsabile di pace al fine che la situazione non degenerasse e sopraggiungesse una catastrofe nucleare.

Oggi, tuttavia, data la caduta del mondo comunista, con l'egemonia militare assoluta di un'unica superpotenza mondiale, il veto si è convertito in un ostacolo. E, di lì, le riunioni informali del G-7/8, senza alcuna legittimità democratica e al margine dell'ordine internazionale di cui le Nazioni Unite sono espressione.

Non c'è ragione alcuna che giustifichi il fatto che i sette paesi più ricchi del

mondo governino gli altri centottanta, senza consultarli, solo perché sono poveri o meno ricchi.

La mondializzazione presenta queste incongruenze. Amartya Sen, premio Nobel dell'economia, ha detto a Lisbona: «La fame continua ad esistere, perché non esiste la volontà politica di sradicarla». Ci sono ricchezza e mezzi disponibili per eliminare questo flagello.

Insieme a quelli del buco dell'ozono, l'inquinamento crescente, alcune epidemie in Africa, le mine anti-persona, il commercio di armi - compreso quello delle atomiche - il traffico di droghe e organi umani e la criminalità internazionale organizzata.

Perché non si affrontano - e vincono - simili orrori, che affliggono oltre i due terzi dell'umanità?

Sicuramente, anche per mancanza di volontà politica dei potenti. Sorprende allora che i poveri e i deboli della terra manifestino contro l'elegante club dei ricchi, ogni volta che questi si riuniscono, come ci raccontano, per cercare di risolvere i problemi del mondo?

Trovo perfettamente normale che lo facciano, sempre che evitino la violenza. Gandhi, l'apostolo della non violenza

za attiva, sconfisse l'Inghilterra perché questa era una democrazia liberale in cui l'opinione pubblica non poteva essere messa a tacere con la forza.

Se la sua disobbedienza civile si fosse opposta a una dittatura totalitaria (come quelle di Hitler e Stalin), molto probabilmente Gandhi sarebbe morto in un campo di concentramento.

Il mondo attuale si regge sotto il paradigma universale della democrazia liberale, che in certe occasioni vuole confondersi con l'economia di mercato o con la libertà di commercio.

Però non sono la stessa cosa. Nel mondo di oggi, "mediatizzato", l'opinione pubblica conta.

Da lì che i manifestanti della globalizzazione approfittano per esprimere le loro opinioni, come è nel loro diritto.

Sempre che lo facciano d'accordo con le regole della democrazia, senza violenza né distruzione. Perché la violenza, nel caso che ci riguarda, come comprenderanno coloro che riflettono un poco, favorisce, nel mondo in cui viviamo, coloro che non desiderano maggior giustizia e maggior uguaglianza tra gli uomini.

Mario Soares



cara unità...

## Già, i bambini tanto non hanno voce

Lettera firmata

Egregio direttore, siamo i genitori affidatari di un bambino coinvolto nella vicenda di pedofilia verificatasi nella zona di Modena e nel relativo processo d'Appello appena svoltosi. Riteniamo che le considerazioni espresse dalla giornalista Viganò nell'articolo da voi pubblicato il 13.07.01 siano superficiali ed offensive nei confronti dei bambini coinvolti in tale storia. La giornalista in questione ha dimostrato di non conoscere assolutamente il caso, né il fenomeno pedofilia. Prendiamo atto della sentenza d'Appello in quanto emessa da un organo competente, così come verificatosi per la sentenza di primo grado; a magistrati ed avvocati spetta eventualmente il compito di ricorrere. Si era scritto che gli adulti coinvolti nella vicenda e condannati in primo grado a pene severissime erano dei mostri e oggi sul Vostro giornale Valeria Viganò scrive il contrario; parla di vite travolte e spezzate, non certo riferendosi a quelle dei bambini. Già, di loro la giornalista non ha scritto niente, tranne che hanno detto il falso, che hanno raccontato delle bugie e sono stati indotti a farlo. Ci

vuol poco a scrivere questo dei bambini, tanto loro non hanno voce in capitolo, mai; loro non querelano, tutt'al più si arrabbiano.

Il bambino che vive con noi da sei anni e che da quattro è coinvolto in questa vicenda giudiziaria ha cominciato all'età di sei anni a raccontare la sua storia, fatta di abusi, violenze, sofferenze, paura, terrore e dolore. Perché questa è stata la sua vita sino a quando non ha potuto cominciare a raccontarla, e lo è stata ancora per tanto tempo, durante il quale però ha incontrato psicologi ed assistenti sociali che lo hanno aiutato ad uscire dal tunnel, che lo hanno seguito nella fase giudiziaria, ha incontrato magistrati che lo hanno tutelato durante l'inchiesta, il percorso non è stato semplice. Questa vicenda non è, come ha scritto in modo semplicistico e superficiale la Viganò, un errore giudiziario né una storia inventata di pedofilia. È la testimonianza che esiste un mondo, parallelo al nostro, fatto di persone come noi, genitori, nonni, zii, insegnanti, medici, preti, educatori, che abusano ed usano i bambini. Questo è il mondo della pedofilia, non certo quello descritto dai giornali e dalle televisioni; è quello che raccontano i bambini coinvolti. È un racconto «sciornato» (usando un termine della Viganò) con dolore e vergogna, costellato di notti insonni, di incubi, di solitudine, di incidenti probatori e testimonianze con la paura di essere rimandati a casa o in istituto perché chi ti ha accolto non ce la fa a sopportare il peso della situazione. Noi per fortuna ce l'abbia-

mo fatta, nonostante sia stato necessario cambiare città, e con questo rinunciare a un lavoro sicuro, lasciare affetti, cambiare quattro scuole in due anni. In questo nostro percorso siamo stati sostenuti e aiutati dagli stessi psicologi, assistenti sociali e magistrati, che con dedizione, professionalità e grande umanità hanno accompagnato il nostro bambino verso la fine di un incubo. Oggi sta bene e la vita della nostra famiglia è ripresa normalmente. Questa è la verità.

## Grazie davvero per la prima pagina

M. Marchi

Vi ringrazio per la prima pagina, per quella enorme foto che finalmente fa un po' di giustizia. Noi, i manifestanti del corteo pacifico, in questi giorni ci siamo sentiti invisibili: ignorati dai mezzi di informazione, non sembravamo essere mai arrivati a Genova. Eppure eravamo duecentomila, uniti, e abbiamo attraversato la città in lungo e in largo, sostenuti dalla solidarietà di molti genovesi. Emozioni fortissime, difficili da dimenticare. Chi è andato a Genova sabato non lo ha fatto solo più per manifestare contro il G8, ma anche per opporsi alla violenza, perché, dopo gli scontri, le questioni in ballo erano molte di più che una semplice contestazione al «vertice dei grandi». Ma tutto questo è sparito nel nulla.

Nessuno è stato colpito dalla spontaneità del movimento (che non identico con il GSF) e dalle nuove basi che (dopo venerdì) si era dato. I duecentomila sono la vera novità generata da Genova ma nessuno se n'è accorto (tantomeno la sinistra, che da qui non sembra riuscire a ripartire). Grazie ancora

## Genova, Staino e i disabili

Rebecca Panbianco

Sono certa del fatto che Staino non abbia bisogno dei nostri suggerimenti...

Ma, nella nostra casa stiamo a contatto molto stretto con la disabilità in generale per tanti motivi... Allora dopo aver letto ad alta voce l'articolo che riporta dell'arresto del disabile di Napoli (L'Unità 24/7 pag.4), mio padre ha commentato sarcastico: Embe? D'altronde sono trent'anni che ci battiamo per l'integrazione! Spero che Staino non pensi ad una mia presunzione... Credo che solo lui sarebbe capace di dare una forma a questa battuta! Sono altamente indignata per tutto quello che è successo a Genova: quello che ho letto su Massimiliano Amodio raggiunge il paradosso!!